

La crisi infinita

di CARLO BONOMI

Nel Palazzo è tutto sospeso in attesa del fatidico 14 dicembre. E intanto il Paese è senza guida.

La sensazione più amara di questa infinita crisi da cui il nostro sistema politico non sembra in grado di uscire è che c'è ormai ben poco da dire. Da quando Gianfranco Fini è uscito dal Pdl (o ne è stato cacciato, a seconda della lettura che si vuol dare dei fatti), il tatticismo più sfrenato ha preso il sopravvento, ogni giorno si leggono retroscena sulle manovre in corso nel Palazzo, previsioni sulla caduta del governo, sulla fine della legislatura o sul suo proseguo con un governo tecnico o roba simile. Viviamo in questo limbo da mesi, e il clima nel Paese, tra l'Italia normale, è di indifferenza, sconforto e sfiducia verso la politica. Gli appelli alla classe dirigente perché si occupi dei problemi veri, dalla crisi economica, al mercato del lavoro, dalla scuola alla giustizia (e non parlo certo dei processi di Berlusconi) – appelli che arrivano da più parti della società civile – vengono accolti con sufficienza quando non fastidio dalla politica stessa; come se i leader di partito fossero una masnada di immaturi pinocchi alle prese con lungimiranti grilli parlanti.

Restiamo dunque in bilico, in attesa degli eventi: il 14 dicembre pare sarà la giornata decisiva della legislatura. Nel giro di poche ore infatti la Corte Costituzionale si pronuncerà sul legittimo impedimento, l'unico salvagente attualmente in possesso di Berlusconi, senza il quale a marzo piovverà addosso al Cav una quasi certa condanna nel processo Mills; poi si voterà la fiducia al Governo, e la conta dei voti alla Camera è già in atto da tempo. Ma quali sono gli scenari possibili? Berlusconi potrebbe passare indenne il pericolo e portare a termine la legislatura? Questa sembra l'ipotesi più remota, anche se il premier scommette sulla fedeltà di molti finiani, convinto che non lo tradiranno al momento del dunque. E

comunque sarebbe una cattiva soluzione: questa maggioranza è finita, cosa potrebbe mai combinare da qui al 2013 se proseguisse con la stessa formazione di Governo?

In caso di sfiducia, potrebbe invece accadere di tutto. L'ipotesi del voto anticipato resta aperta, anche se molti pidiellini potrebbero osteggiarla timorosi di perdere i loro seggi al Nord (dove la Lega promette di fare il pieno di voti). Anche il Berlusconi bis, con l'appoggio di Fini e Casini, resta un'eventualità per scongiurare il voto: tornare alle urne in anticipo sarebbe infatti un grave rischio, con la bufera finanziaria ancora in corso, che incombe minacciosa su Portogallo e Irlanda e lascia inquieta la Spagna. Ma se la crisi politica italiana dovesse precipitare definitivamente la speculazione dei mercati potrebbe decidere di colpirci.

Il Governo tecnico resta un sogno accarezzato da molti, ma sarebbe un'altra pessima soluzione. Come si può accettare che i partiti sconfitti alle elezioni trovino il modo di andare al governo? Non c'è bisogno di essere berlusconiani per capire che si tratta di una forzatura evidente di un principio base della democrazia. È vero che la Costituzione lo consentirebbe, ma è altrettanto vero che – ne sono convinto da anni – la nostra Carta è inadeguata in molti suoi punti, compreso questo. E poi, di grazia, cosa mai potrebbe combinare una compagine composta da Fini (se si alleasse con la sinistra distruggerebbe in un colpo la sua carriera politica), Casini, Bersani e Di Pietro? La riforma elettorale e qualche intervento in campo economico? E sulla base di quali presupposti comuni? Sarebbe solo una perdita di tempo per l'Italia e un enorme regalo a Berlusconi, che potrebbe stravincere le elezioni successive giocando una comoda campagna elettorale sfruttando l'inettitudine dei suoi rivali.

Resta un'ultima ipotesi, la più remota e – a mio giudizio – la migliore. Un governo di centrodestra guidato da una persona diversa da Berlusconi. Il Cav è ormai più un peso che una risorsa per il Paese. In 16 anni ha fallito la sua promessa rivoluzione liberale, per mille motivi, il primo dei quali è l'enormità dei suoi problemi personali. Processi, conflitto di interessi, amicizie discutibili o addirittura imbarazzanti, scandali sessuali: gli italiani hanno chiuso gli occhi molte volte davanti a tutto questo, perché conquistati dal suo carisma, sedotti dalle sue tv, inorriditi dalle scadenti alternative. Ma, l'ho già scritto e mi ripeto, se le riforme tanto promesse (prima tra tutte l'abbattimento delle tasse) non si realizzano, allora di lui restano solo i problemi, e oggi il Paese non se li può più permettere.

Inoltre è un uomo non più giovane, i cui vizi sembrano accentuati dall'età che avanza, e che sembra in preda a un delirio di onnipotenza (con che pudore il presidente del Consiglio telefona a una questura per far liberare una prostituta minorenni con cui si era intrattenuto?).

Se il centrodestra italiano vuole evitare di essere trascinato nella decadenza dal suo stesso padre fondatore dovrebbe, con un colpo di reni, diventare adulto ed emanciparsi da Berlusconi. Si eviterebbe il voto anticipato, si stopperebbe il tentativo dei partiti sconfitti alle elezioni del 2008 di entrare nella stanza del potere passando dalla finestra, e si aprirebbe una nuova epoca della politica italiana. Ma, come sempre, è tutto troppo bello perché possa succedere proprio qui da noi.